

## L'università contro Ruberti



Le «zampate» del Movimento durante l'ultima manifestazione

### A TITOLO PERSONALE

## Guardatevi: non siamo noi i cattivi

ANATOLE PIERRE FUKSAS

**N**on è facile uscire dalla solitudine, su questo non c'è dubbio. Inventare un modo nuovo di essere studenti nemmeno. Cosa significa democrazia? Quali sono le forme di rappresentanza che possono essere definite democratiche? Sono le domande che inquietano in questo momento gli studenti di tutte le università occupate d'Italia, ed è normale che sia così. Tutti sappiamo che in questo momento della vita politica del nostro paese non esiste un modello di democrazia e socialità civile a cui ci si possa ispirare: proprio in questo senso la ricerca di sedi decisionali autonome e basate sulla libertà d'espressione rappresenta un problema per tutti: non solo per gli studenti. Abbiamo deciso di occupare le facoltà disadattate di questa università fatiscente non solo per opporci al progetto di legge Ruberti, non solo per proporci come generazione, non soltanto per avere un'università migliore... La verità è che noi vogliamo decidere, ma prima di tutto vogliamo imparare a decidere. Non accettiamo la marginalizzazione, soprattutto, ed è per questo che rifiutiamo in blocco la cultura degli anni 80: noi rifiutiamo la solitudine, perché da soli non siamo nulla, non decidiamo nulla, non rappresentiamo nulla. Le nostre assemblee caotiche, le nostre discussioni confuse, le grida, i momenti di riflessione tranquilli, le scelte, i pensieri, i propositi... tutto questo è un nostro diritto. La responsabilità delle nostre incertezze ricade su tutto il paese, ricade sui brandelli di uno Stato in crisi, occupato, ormai, dalle istanze del privato e dai partiti incapaci di rappresentare le esigenze dei cittadini. Ma cosa significa essere cittadini?

Il salto da individuo a cittadino è qualitativamente fondante per ciò che riguarda la pratica democratica. E questa per noi è la prima battaglia: individuo significa solitudine, la solitudine è il nostro nemico. Le forze che ci ostacolano demagogicamente sono la solitudine. Le dichiarazioni minatorie del ministro Cava, i timidi tentativi di uccidere la protesta dei cattolici popolari, il comportamento dei tg nazionali... Guardatevi allo specchio: non siamo noi i cattivi. La democrazia, comunque, non risiede in Parlamento: un decreto dopo l'altro, è così che governa Andreotti. E così prima di lui ha governato Craxi. Chi può dirci oggi antidemocratici? Da dove possono provenire legittimamente queste accuse? Forse dal Cp di Sbardella? O magari dai socialisti?

La verità è che gli unici a subire (perché spesso di questo si tratta) gli effetti della democrazia sono gli studenti degli atenei occupati. Questo è il motivo per cui noi della facoltà di Lettere della «Sapienza» non abbiamo un documento unitario con cui presentarci all'assemblea nazionale degli studenti universitari che si sta svolgendo a Palermo. La democrazia, come pratica si conquista con il tempo: sono solo tre settimane che qui a Roma noi studenti ci siamo svegliati. Dopo anni di silenzio. Il silenzio ha la rara capacità di incancrenire i gangli stessi dell'umano: è sul dialogo che si fonda la civiltà. La comunicazione è il principio stesso su cui la democrazia si pone. Se qui nelle università si discute e si producono idee, all'esterno Berlusconi imbavaglia gli strumenti stessi del comunicare: quotidiani e periodici. La nostra democrazia con Gianni Letta non ha nulla a che vedere, le nostre riflessioni non sono catalogabili e svedibili in un editoriale di Giorgio Bocca, le reazioni dei vari Montanelli, Cerni e Ronchey non ci sorprendono. Nessuno vuole che si discuta, perché la discussione è spesso dissenso. Noi non smetteremo di discutere.

Voci dall'occupazione. Questo è uno spazio riservato a chi vuole esprimere le proprie opinioni senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Naturalmente chi scrive lo fa «a titolo personale». Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286

## ROMA

Didattica bloccata a Scienze politiche  
«Resterà tutto fermo finché continua l'occupazione»  
Tutto regolare invece a Psicologia  
Prosegue la protesta di associati e ricercatori

# Esami a singhiozzo I presidi tirano i freni

Nell'ateneo occupato arriva il giorno degli esami. Dai presidi partono molti no e qualche «sì». Il senato accademico ha deciso che «ove non sussistano le condizioni istituzionali per il regolare svolgimento delle attività didattiche e scientifiche, dovrà adottare gli inevitabili provvedimenti accademici». Dalla dura chiusura del preside di Scienze politiche a Psicologia occupata, dove gli esami si svolgeranno regolarmente.

FABIO LUPPINO

«Gli esami? Su questo c'è una decisione del senato accademico che parla chiaro». I presidi delle facoltà occupate dagli studenti sono generalmente tutti d'accordo, pur con qualche sfumatura. «...La dove non sussistano le condizioni istituzionali per il regolare svolgimento delle attività didattiche e scientifiche (il Senato accademico) non potrà non adottare gli inevitabili provvedimenti accademici». E questa deliberazione, presa dal Senato accademico il 16

gennaio, che peserà oggi sul regolare svolgimento della sessione invernale di esami, oltre che lo sciopero di buona parte di ricercatori e associati, e, per i corsi di laurea in lingue, il perdurare della protesta dei lettori. Le occupazioni peseranno, ma non solo. A Psicologia, il primo corso di laurea sceso in agitazione, la sessione invernale non dovrebbe subire intoppi. Non così a Scienze politiche, anche se gli studenti hanno chiesto il regolare svolgimento dell'ap-

pello di febbraio. «Finché non sussistano le condizioni istituzionali per l'agibilità della facoltà, con la presidenza occupata non saranno riaperti i dipartimenti, né saranno tenuti esami e lezioni» dice Mario D'Addio, preside di Scienze politiche. L'ho già comunicato al rettore. Ho il compito di garantire la tranquillità nell'ambito della facoltà, che ora non c'è. Se tra una settimana gli studenti, che credo dovrebbero esser pagati del successo politico ottenuto, interromperanno l'occupazione, l'attività riprenderà regolarmente, anche gli esami.

Se a Scienze politiche i dipartimenti sono stati chiusi dal preside, a Lettere sono occupati dagli studenti, insieme alla presidenza. Anche qui gli esami non si terranno, ma il preside vede dei margini. «Le commissioni valuteranno caso per caso se ci sono le condizioni materiali e istituzionali

per lo svolgimento degli appelli», dice Achille Tartaro. Dello stesso avviso anche il preside di Magistero, Ignazio Ambrogio. Esami possibili a Ingegneria, anche se la presidenza della facoltà resta occupata dagli studenti. Il preside di Lettere si dichiara disponibile al dialogo con gli studenti ma chiede di poter riprendere il suo posto. «Non c'è spazio per finzioni dialettiche», continua Tartaro. «Il dialogo sussiste quando l'identità degli interlocutori resta intatta. E io non posso parlare nella veste di preside espropriato».

Tutti i presidi trovano strano che gli studenti in agitazione ora chiedano, in alcuni casi, il regolare svolgimento dell'appello, dopo aver creato una condizione eccezionale nell'ateneo. La situazione più fluida è a Scienze. Esami garantiti a Chimica, Matematica, Scienze biologiche e Scienze

naturali, mentre a Geologia sono stati spostati di 15 giorni. Per Fisica il consiglio di corso di laurea deciderà lunedì. Qui gli studenti in occupazione hanno chiesto la trisemestralizzazione degli esami semestrali.

L'emergenza esami, per ora, non tocca Architettura. «Da noi dovrebbero partire il 7 prossimo», dice Mario Docci, preside della facoltà. Domani (oggi, ndr) incontrerò i docenti per valutare la situazione che resta complicatissima. Tutti gli organi istituzionali della facoltà sono inagibili. E se gli studenti decidessero di «disoccupare» la presidenza? «Sarebbe un segnale importante», prosegue Docci. «Per quanto mi riguarda sono disposto a discutere apertamente con gli studenti che, è bene ricordarlo, hanno sollevato problemi legittimi. Ma vogliamo fare ogni sforzo per la ripresa di didattica ed esami».

## Studenti medi Scelto il percorso del corteo



Prima riunione del coordinamento romano degli studenti medi. Ieri al «Tasso» si sono ritrovati oltre 100 ragazzi in rappresentanza di trenta scuole della capitale. Il coordinamento ha deciso il percorso della manifestazione nazionale di sabato, che partirà da piazza Esedra per concludersi in piazza del Popolo, dopo aver attraversato via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e il Lungotevere. Alla testa degli studenti, raddoppio del numero dei rappresentanti nel consiglio d'istituto. Sono solo alcuni dei punti chiave della piattaforma rivendicativa che il coordinamento dei medi romani ha approvato ieri. Il documento, che ripercorre in buona parte quello già elaborato dal liceo classico «Tasso», sarà sottoposto oggi alle assemblee di tutti gli istituti superiori della capitale.

## Rivela i Cp chiedono il ritorno della legalità

Rivela ha chiesto il ripristino della legalità nell'ateneo, con un documento firmato anche dai Cp e dal consigliere liberale, che ha esplicitamente sollecitato l'intervento delle forze dell'ordine. Nessuna presa di posizione ufficiale, comunque. Il consiglio ha deciso, invece, di istituire una commissione per lo studio di un contratto per l'acquisto dell'area della Pantanella. Spesa preventivata: 260 miliardi.

Un consiglio d'amministrazione tanto movimentato quanto inconcludente, ieri alla «Sapienza». Gli studenti di «Di a da sinistra» hanno presentato una mozione di solidarietà con il movimento studentesco, mentre Aldo

## Viterbo Salta la lezione di Roman Vlad

tre «lavori di Igor Stravinsky: l'«Oiseau de feu», l'«Etrusko» e Le sa... e du printemps. La lezione avrebbe dovuto inaugurare il corso integrativo di Storia della musica. La protesta degli studenti di Viterbo non si è fermata qui. E infatti in programma per i prossimi giorni una manifestazione-corteo lungo le strade della città, alla quale sono state invitate a partecipare anche tutte le scuole superiori della provincia.

L'occupazione degli studenti della facoltà di Lingue e letterature straniere dell'ateneo viterbese ha fatto una «ultima» illusione. Ieri mattina, infatti, il musicologo Roman Vlad non ha potuto tenere la sua lezione sulla «lettura» di

## Per Geologia Universitari senza fax «Ci boicottano»

signori hanno trovato per opporsi agli studenti - scrivono in un comunicato - Denunciamo quindi le difficoltà che gli occupanti stanno subendo: in alcune facoltà occupate non è più possibile comunicare né per via fax né per via telefonica (forse per isolarci?); ed in ultimo le posizioni antidemocratiche che presidi di alcune facoltà stanno prendendo».

Senza fax, il movimento è imbastito. Gli studenti di Geologia occupata denunciano il «sabotaggio» dei mezzi di comunicazione degli studenti. Il boicottaggio e l'ostruzionismo sono l'unico mezzo che questi illustri

## Consulta dei docenti solidale col movimento

forma universitaria al chiuso di ristrette commissioni parlamentari. La consulta ha inoltre sottolineato l'esigenza che «governo e Parlamento approvino subito una vera legge sull'autonomia che determini un rilancio ed una riqualificazione dell'università pubblica», dato che il disegno di legge Ruberti «rispecchia una logica tecnocratica e accentratrice».

Si è riunita ieri mattina la consulta dei professori e ricercatori della «La Sapienza». Dall'incontro è venuto fuori un documento, nel quale si riconosce al movimento degli studenti il merito di aver sottratto il confronto sulla ri-

## Scienze Un questionario sulle condizioni di studio

scorsi e annunciato la distribuzione di un questionario tra gli studenti impegnati in tesi sperimentali. Le domande vertevano sui rapporti con i docenti e sulle condizioni di studio.

Gli studenti di Scienze naturali e biologiche si sono riuniti ieri mattina in assemblea, nell'istituto di Fisiologia. Le due commissioni sulla ricerca e sulla didattica hanno fatto una relazione sul lavoro svolto nei giorni

## «Carpe diem» Un'assemblea contro la «pantera»

ti. Il dibattito è però subito sfociato in una polemica contro il movimento studentesco. Gli studenti di «Carpe diem» hanno anche discusso della possibilità di organizzare un corteo per sabato prossimo.

Gli studenti del collettivo «Carpe diem», che sabato scorso avevano inscenato l'occupazione, subito rientrata, della facoltà di Economia e commercio, hanno ieri tenuto un'assemblea, per discutere della legge Ruberti.

# «Scienza? La vogliamo ecologica»

Inchiesta degli studenti  
di Fisica sullo stato  
della ricerca in Italia  
Nei loro sogni un sapere libero,  
pacifista e alternativo

GIAMPAOLO TUCCI

Occupanti per diletto, scioferanti, passatisti. In questi giorni dell'occupazione gli studenti si sono visti applicare addosso etichette convenzionali e stupide. Intanto, hanno cominciato a continuare a studiare. Cosa? Gli studenti di Fisica hanno formato una commissione d'inchiesta sulla ricerca. Per cercare di capire come funziona e come potrebbe funzionare, su quali valori si fonda e quali altri potrebbero sostituirli. La commissione ha presentato proprio ieri una prima, parziale relazione: una serie di considerazioni in margine a dati elaborati in uno studio del Cnr. Cosa ne viene fuori?

Innanzitutto: fra i paesi industrializzati, l'Italia è quello che spende meno per la ricerca. Nel 1986, le risorse destinate alla ricerca in rapporto al Pil (prodotto interno lordo) sono state: 1,3% in Italia, 2,8 in Giappone e negli Stati Uniti, 2,4 nel Regno Unito, 2,3 in Francia. Passando al gradino successivo: come vengono ripartiti i finanziamenti pubblici destinati alla ricerca e allo svi-

luppo? Quasi la metà viene assegnata a ricerche nel settore industria, difesa, energia e spazio; infrastrutture e protezione dell'ambiente ricevono rispettivamente 0,8 e 0,9%. Gli studenti relatori si chiedono: «Non è necessario adottare una scala di valori diversa che si basi sulle esigenze di tutta la società e non solo del settore produttivo?». La risposta, implicita, porta ad un'ulteriore considerazione: «Evidentemente, settori quali la salute pubblica, la protezione ambientale, l'avanzamento delle conoscenze e le infrastrutture non sono quelli su cui è imperniato l'attuale modello di sviluppo».

Ma il dato più interessante riguarda proprio uno dei temi più dibattuti in questi giorni: il rapporto tra ricerca e istruzione universitaria in genere) e privati. Eccoci al nodo. Finora, i privati più che spendere, i soldi li hanno avuti. Infatti, a fronte di un investimento che ammonta al 27,6%, nelle loro mani finisce il 36,2% di tutti i finanziamenti pubblici e privati per la ricerca e lo sviluppo. Insomma, i soldi dello Stato non

finiscono nelle casse degli atenei ma in quelle dei centri di ricerca e laboratori privati. La parte del leone la fanno la ricerca ingegneristica, tecnologica, spaziale, neglette le scienze geologiche («In un paese a rischio sismico come il nostro la geologia assorbe solo il 2% delle risorse» è il commento degli studenti di Fisica), le scienze umane e quelle filologiche («È il patrimonio culturale italiano?»).

Ed eccoci al punto dolente: la riforma Ruberti. Si tratta davvero di una scelta «rivoluzionaria», nuova, in linea con le ragioni della società moderna? Niente affatto, dicono i relatori: «Il disegno di legge Ruberti si pone come puro provvedimento normativo, a sancire e consolidare tendenze già in atto». Le prove? Quella Ruberti è una riforma dettata, i cui incubatori si ritrovano nelle indicazioni che sui rapporti imprese-università ha dato negli anni scorsi la Confindustria. Gli studenti citano una relazione tenuta da Giancarlo Lombardi, responsabile scuola della Confindustria, nel settembre del 1987: «C'è la necessità di collegare imprese e università... di trasformare il sapere in fattore di produzione... il sapere applicato è tale da rendere indispensabile lo sviluppo di funzioni di ricerca aventi come oggetto specifico il know-how produttivo e di meccanismi della sua diffusione... le imprese devono diventare sempre più oggetto di ricerca da parte delle università». Il mondo produttivo, insomma, detta le regole del sa-



Studenti in assemblea

### LA SAPIENZA DÀ I NUMERI

## AAA Laureato offresi per lavoro stabile

MARINA MASTROLUCA

Pentiti, ma non moltissimi. In tanti ripercorrerebbero le stesse strade, scegliendo di nuovo il corso di studi già fatto, anche se oltre il 50 per cento riconosce la necessità di altri momenti di formazione. Pochi, però, sono soddisfatti. A cinque anni dalla laurea, ad aver trovato un lavoro stabile è appena un po' più del 60 per cento degli studenti usciti dalla «Sapienza», un po' più i maschi, un po' meno le femmine. Ma c'è anche chi non ha trovato nemmeno un'occupazione precaria: il 5,7 per cento delle laureate, ancora una volta penalizzate sul mercato del lavoro.

E non perché non abbiano tentato. La strada dei concorsi è il canale principale usato per cercare un lavoro: il 46 per cento dei laureati presenta domande ai concorsi pubblici, mentre il 22 per cento si orienta verso l'insegnamento.

Che poi riescano davvero a «piazzarsi», è un altro discorso. Solo il 22 per cento trova lavoro seguendo i canali istituzionali, mentre il 18 per cento dei laureati riesce nello scopo grazie ad amicizie personali. La stabilità, la sicurezza del posto fisso dopo 5 anni dalla laurea è una meta raggiunta da quasi tutti gli studenti di Economia (91,2%), di Ingegneria (88,8%) e di Statistica (86,1%). Al polo opposto i neomedici: il 40 per cento dei laureati svolge ancora un lavoro precario dopo 5 anni, più di quanto si registri a Lettere (30%), Scienze matematiche fisiche e naturali (27,3) e a Magistero (26%).

Ma quanti sono soddisfatti del lavoro che hanno trovato? Il 40 per cento circa dei laureati vorrebbe cambiare, soprattutto per trovare un'attività più rispondente al tipo di stu-

di compiuti. I più delusi dall'occupazione sono i laureati di Scienze politiche, dove il 52 per cento indica una scarsa attinenza tra lo studio e l'attività svolta. Ma sono in molti ad avere perplessità sul livello culturale del lavoro che stanno svolgendo: solo il 63 per cento dei maschi e il 52 per cento delle femmine ritengono di svolgere un'attività che richieda una preparazione universitaria. Oltre la metà, nonostante tutto, ritiene necessario integrare ulteriormente la propria formazione. Se tornassero indietro, però, quasi tutti farebbero le stesse scelte: l'80 per cento si iscriverebbe di nuovo alla «Sapienza» e il 73 per cento rinfarebbe la stessa facoltà, tranne che i laureati in Scienze politiche: se potessero ripartire da zero, più della metà sceglierebbe un diverso tipo di studio.

### DOPO CINQUE ANNI QUALE LAVORO?

FACOLTA'	In cerca di occupazione	Occupazione precaria	Occupazione stabile
Giurisprudenza	20%	40%	40%
Scienze politiche	20%	40%	40%
Economia e commercio	20%	40%	40%
Scienze statistiche	20%	40%	40%
Lettere e filosofia	20%	40%	40%
Magistero	20%	40%	40%
Medicina e chirurgia	20%	40%	40%
Scienze matematiche	20%	40%	40%
Farmacia	20%	40%	40%
Ingegneria	20%	40%	40%
Architettura	20%	40%	40%
TOTALE	20%	40%	40%
Maschi	20%	40%	40%
Femmine	20%	40%	40%